

Intercettazioni illegali Il governo si fa autogol

Emendamento Li Gotti per distruggerle solo con sentenza passata in giudicato. Insorge la maggioranza, testo ritirato

di Maria Zegarelli / Roma

POMERIGGIO ad alto rischio infarto ieri in Commissione giustizia al Senato: il governo - per mano e per bocca del sottosegretario alla Giustizia Luigi Li Gotti - ha presentato a sorpresa - e poi ritirato altrettanto a sorpresa - 3 emendamenti al decreto legge sulle

intercettazioni telefoniche. Tra la presentazione - su cui è sceso il gelo dell'opposizione, ma anche della maggioranza - e il ritiro non sono trascorse più di due ore. In mezzo frenetiche e burrascose telefonate. Il colpo di scena è arrivato improvviso, proprio quando la commissione stava lavorando a un testo bipartisan da portare stamattina in Aula. Avrebbe salvato l'impianto generale del decreto - il cui obiettivo era quello di distruggere in tempi brevi le intercettazioni illegali - e accolto le osservazioni contenute negli oltre trenta emendamenti (tre dei quali presentati dall'Ulivo) depositati l'altro ieri. Invece, «è arrivato Luigi Li Gotti e ha presentato delle modifiche che ci hanno lasciato piuttosto perplessi - ha spiegato Massimo Brutti». Il clima si è fatto subito rovente. Soprattutto per il contenuto del primo emendamento che prevedeva la distruzione del materiale illecita-

mente prodotto soltanto dopo la sentenza definitiva del processo o dopo l'archiviazione. Guido Calvi, senatore Ds, nel suo intervento ha avvertito che in quel modo si stava stravolgendo lo stesso spirito del provvedimento emesso per motivi di urgenza all'indomani dello scandalo Telecom. Ironico Cesare Salvi, presidente della Commissione - che ha sospeso la seduta dopo la presentazione degli emendamenti: «Il governo ha tenuto conto del dibattito e ha voluto dare il suo contributo». «Tecnicamente - dice - si chiama ravvedimento operoso e quindi dà diritto ad attenuanti». Ammette però, che in tanti anni di lavori parlamentari, mai gli era capitato un cambio di idea così repentino da parte dell'esecutivo nel giro di poche ore. «Episodio un po' anomalo», lo definisce. Lo stesso senatore Calvi, aveva commentato a caldo: «Mi auguro che il governo ci ripensi», anche alla luce di quel confronto «che ha visto convergere quasi tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione» verso una soluzione condivisa. Le modifiche del governo, aveva detto Salvi parlando con i cro-

L'emendamento della discordia

ROMA Resta l'obbligo di distruggere le intercettazioni raccolte illecitamente, ma questo dovrà accadere solo dopo il passaggio in giudicato della sentenza oppure l'intervenuta archiviazione del procedimento. E quanto prevede il primo e più discusso degli emendamenti presentati dal governo al decreto legge sulle intercettazioni, al momento in esame della commissione giustizia del Senato. Con questo emendamento si sancisce «la facoltà di acquisizione al procedimento della documentazione illegalmente raccolta, ove la stessa costituisca corpo del reato, al contempo mantenendone l'obbligo di distruzione. Il materiale nel caso in cui il procedimento venga archiviato, potrebbe essere distrutto «esclusivamente decorso il termine di un anno dal deposito del decreto di archiviazione, onde contemperare nella migliore misura possibile le esigenze di tutela del materiale probatorio e di riservatezza». La nuova disciplina, secondo quanto si legge in uno degli emendamenti presentati dal governo, «prevede in via ordinaria l'utilizzo in dibattimento del verbale riassuntivo redatto nel corso delle indagini preliminari in contraddittorio tra le parti, al contempo non vietando la successiva eventuale effettuazione di verifiche, su impulso di parte o di ufficio, nei confronti della documentazione illegalmente raccolta ove il verbale in questione dovesse dare adito a dubbi interpretativi, ovvero sorgessero questioni non evidenziate o rilevate nel corso delle indagini preliminari». In quest'ultimo caso, il corpo del reato verrebbe acquisito al fascicolo per il dibattimento al fine di svolgere le operazioni necessarie.

nisti, «vanno nella direzione, qualcuno dice perfino troppo, delle obiezioni mosse dalla commissione sul giusto processo e sull'obbligatorietà dell'azione penale». Molte le ipotesi su cui si è ragionata sul perché di questa mossa a sorpresa del governo arrivato con quel «pacco». Sembra che dietro a tutto ci sia stata una telefonata partita da Palazzo Chigi e diretta al ministro della Giustizia. «Clemente dobbiamo portare in commissione emendamenti nostri perché altrimenti

rischiavo di andare sotto». E Clemente Mastella avrebbe dato mandato ai suoi di lavorare agli emendamenti. Mossa non gradita dal presidente della Commissione Cesare Salvi che ha chiamato il presidente del Senato Franco Marini avvisando: «Così non si va da nessuna parte. O il governo ritira gli emendamenti o slitta il calendario». Da Palazzo Madama è partita la telefonata per via Arenula. Intanto Francesco D'Onofrio, capogruppo dei senatori Udc,



L'Aula di Palazzo Madama Foto di Claudio Onorati/Ansa

sosteneva che quello era un vero e proprio «voltafaccia» del governo, mentre il ministro Mastella «aveva detto che non sarebbe cambiato nulla». Alla notizia dell'avvenuto ritiro degli emendamenti del governo ha risposto con prontezza il senatore della Margherita Roberto Manzione: li ha ripresentati, «perché il testo del decreto legge presentato dal governo è sostanzialmente inapplicabile». Lapidario Massimo Brutti: «Li boccheremo in blocco». Brutti è convinto

che sia possibile arrivare «a due-tre emendamenti condivisi» in Commissione. Come Cesare Salvi lavora intorno alla soluzione più percorribile: distruggere le intercettazioni, su disposizione del Gip, dopo averle esaminate e verbalizzate. Stamattina, come ha stabilito la conferenza dei capigruppo, alle 9.30 la Commissione ricomincia da dove aveva finito, poi il decreto approderà in Aula. Il voto finale resta confermato per il 26 ottobre.

Giustizia: alla Camera FI annuncia battaglia

■ Dopo il difficile iter in Senato, il ddl Mastella che sospende in parte e modifica la riforma dell'ordinamento giudiziario targata Castelli, è arrivata ieri in Commissione Giustizia alla Camera. Il Presidente, Pino Pisicchio ha stabilito lo slittamento a domattina del termine per la presentazione degli emendamenti. In Commissione sarebbe stata raggiunta una sostanziale intesa tra i poli per presentarne e discuterne solo pochi «ma di sostanza», come rende noto Pisicchio. La discussione sul provvedimento continuerà quindi anche oggi, e il testo dovrebbe essere licenziato stasera stessa. Ma dagli interventi di ieri sembra che la CdL a Montecitorio non voglia ripercorrere la strada tracciata in Senato, dove è stato raggiunto un accordo bipartisan sul ddl, i cui punti vengono messi in discussione, in testa Fl. Ad annunciare il voto contrario dei parlamentari di questo partito è Gaetano Pecorella. «In particolare criticiamo a fondo il rinvio dell'entrata in vigore della separazione delle funzioni tra pubblici ministeri e giudici», ha spiegato. «Un altro aspetto discusso - ha rilevato - è stato quello del congelamento delle norme che avrebbero ridotto il potere delle correnti politiche della Magistratura, meglio garantendo sia i cittadini che ogni singolo giudice». Ma ha assicurato che gli emendamenti presentati dal suo partito «non saranno ostruzionistici, ma avranno lo scopo di un ulteriore miglioramento del testo approvato al Senato». Comunque, ci tiene a ribadire, «Fl voterà contro questo disegno di legge finché la maggioranza non tornerà sulla questione della separazione delle funzioni rivedendo la decisione di sospenderla fino a luglio del 2007 e decidendo probabilmente di non farne nulla».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Svezia-Italia due a zero

Una settimana dopo il suo insediamento, il governo svedese del conservatore Fredrik Reinfeldt ha già perso per strada due ministri e, molto probabilmente, ne perderà presto un terzo. Cecilia Stego Chilo, responsabile della Cultura, s'è dimessa dal governo perché giornali e televisioni hanno scoperto che ha evaso il canone della tv pubblica e non ha pagato i contributi alla tata dei suoi figli. «Non pagare l'abbonamento alla televisione pubblica - ha dichiarato la ministra uscente mentre usciva, scusandosi con il popolo svedese - e assumere in nero una baby sitter sono infrazioni inaccettabili». Maria Borelius, ministra del Commercio estero, s'è dimessa sia dal

Parlamento sia dal governo perché giornali e tv hanno scoperto che ha assunto una badante in nero, non ha pagato le tasse sulla casa delle vacanze intestata a una società off-shore, ha venduto azioni di una società senza informare gli ispettori finanziari e, anche lei, ha evaso il canone tv. In una pubblica dichiarazione, la donna ha detto: «La pressione della stampa sulla mia famiglia, i miei amici e persino i miei vicini di casa mi ha reso impossibile una vita normale». Intanto, prima che la stampa tirasse in ballo anche lui, il ministro dell'Immigrazione Tobias

Billstrom s'è autodenunciato pubblicamente: «Anch'io non ho pagato il canone». Per ora rimane al suo posto, ma a Stoccolma si accettano scommesse su quanto durerà. Li le carriere dei politici vengono stroncate per molto meno: nel '95 la popolarissima ministra Mona Sahlin fu costretta a ritirarsi a vita privata per altro gravissimo illecito: aveva acquistato dolci per i figli con la carta di credito ministeriale. Nell'ultima campagna elettorale, il premier uscente Goran Persson aveva accusato il rivale conservatore Reinfeldt di aver assunto una tata in modo irregolare:

Reinfeldt l'aveva sbugiardato, esibendo le ricevute dei versamenti previdenziali. È fin troppo facile immaginare che accadrebbe in casi analoghi in Italia, dove per molto peggio si diventa, come minimo, presidente del Consiglio. Non c'è neppure bisogno di attivare la fantasia: da noi casi analoghi accadono di continuo, con qualche piccola differenza. Anzitutto, del canone e delle colf nemmeno si parla, visto che abbiamo in Parlamento 84 tra pregiudicati (25), condannati provvisori, imputati, indagati e prescritti per reati che vanno dall'omicidio alla mafia, dalla corruzione alla

concussione, dalla truffa all'abuso edilizio, dalle percosse alle lesioni, dalla detenzione di esplosivi alla banda armata, dall'incendio alla frode fiscale, dal falso in bilancio all'adulterazione di vini. In secondo luogo, l'evasione del canone e dei contributi è stata condonata dai 12 colpi di spugna varati nella penultima finanziaria del governo Berlusconi. E comunque sarebbe tutto coperto dall'indulto. Ma, soprattutto, in Italia non si dimette nessuno: a parte Di Pietro e Storace, non si ricordano nella presunta Seconda Repubblica altri ministri inquisiti che se ne siano andati. Anzi, di solito fanno carriera. Ministri che chiedono scusa, poi, non se ne conoscono proprio. Anche

perché nessuno glielo chiede, le scuse. Nelle vere democrazie, sono la stampa e le tv a premere sui politici perché diano spiegazioni ed, eventualmente, dimissioni. In Italia si preferisce alzare cortine fumogene per confondere la gente, a base di slogan intraducibili in qualunque altra lingua diversa dalla nostra. Appena scoppia uno scandalo, salta subito su qualcuno a invocare il segreto istruttorio, come se un politico potesse difendersi dall'accusa di rubare rispondendo: «È un segreto». Poi si invoca la privacy. Poi si assicura «massima solidarietà» al povero perseguitato, che intanto va da Vespa e da Ferrara a farsi assolvere. Poi si invita la magistratura a non invadere il

campo della politica. Poi si indaga sul colore delle toghe che hanno scoperto lo scandalo. Poi si apre il dibattito sul primato della politica. Poi si mette in guardia dal giustizialismo, dal giacobinismo, dal girotondismo, dal moralismo, dal circuito mediatico-giudiziario. Poi si ricorda la presunzione di innocenza, come se bisognasse aspettare la sentenza di Cassazione per liberarsi di un politico indegno. Poi si corre a tagliare le unghie ai magistrati che indagano troppo, a punire severamente i giornali che scrivono troppo, e a rafforzare l'immunità parlamentare per i politici che delinquono troppo. A proposito: dov'è che si firma per iscriversi alla Svezia?

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz,
da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

HERBERT VON KARAJAN

coop
puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

il quinto cd
"Herbert Von Karajan"
in edicola

con
l'Unità